

Torino. Morbo e crisi raddoppia la paura

di **Paolo Griseri**
 ● a pagina 9

La città che torna in fabbrica in ansia per i figli soli a casa

di **Paolo Griseri**

TORINO – Descrive con angoscia «il piccolo gruppetto di persone che sosta lontano, laggiù, sotto il gazebo. Piangono, piango anch'io. Non so chi siano. Sono dieci anni che celebro funerali. Dovrei avere la scorza dura. Ma non avrei mai creduto, a 72 anni, di trovarmi in una situazione simile. Continuano. 40-50 carri ogni giorno. Anch'io non sono di legno». Marco Allara è un pensionato. È stato un impiegato all'Iveco. Dal '91 è un diacono. Aiuta i sacerdoti. Dal 2010 accompagna i carri funebri nei cimiteri di Torino. Lui, solo, davanti alla bara di tanti sconosciuti. «Tutti dicono che sta arrivando la fase due. Io, dal gazebo del cimitero monumentale, vedo che purtroppo nulla sta cambiando».

Ma riprendere si deve. Torino e le sue filiere industriali non possono aspettare. La concorrenza dell'automotive tedesco incalza. «Chi perde le commesse oggi rischia di non trovarle più, volate via in chissà quale parte del mondo», sintetizza Giorgio Marsiaj, imprenditore dell'automotive. Marsiaj è titolare della Sabelt, produce cinture di sicurezza: «Dobbiamo garantire la salute ma anche la tenuta dell'economia». Antico dilemma. Nella storia del Piemonte porta i nomi dell'Acna, dell'Ipca e della Eternit.

Ma questa volta la contrapposizione non sembra esserci. Che si debba riaprire lo riconoscono un po' tutti. Le due paure, quella di perdere la salute e quella di rimanere senza lavoro, andranno a braccetto per un bel po' di tempo. Anche gli insospettabili non vedono alternativa. alla riapertura di lunedì.

Mauro Salizzoni è un mago dei trapianti di fegato. È stato il primo in Italia. Ancora oggi, da pensionato, opera alle Molinette. Tocca con mano tutti i giorni che cos'è il Covid.

«Si è creata una grande aspettativa sulla data del 4 maggio. Tenere bloccata la città era ormai impossibile. Si rischiava l'insurrezione». Convivere con il virus? Andare a lavorare e combattere l'epidemia? «È un po' inevitabile, almeno per qualche tempo. Spero solo che abbiamo imparato a rispettare le norme di sicurezza». Realista. Ma sulla gestione dell'emergenza fino ad oggi da parte della giunta di centrodestra regionale Salizzoni è durissimo: «Gestione confusa, la nave va alla deriva». Ira dei politici della Lega che accusano il medico di essere di parte perché è anche consigliere regionale del Pd. Ma proprio ieri sera è stata la stessa unità di crisi messa in piedi dalla giunta ad avvertire: «A Torino e provincia continua un andamento che induce alla

La sindaca Appendino assicura: "Siamo ai blocchi di partenza" Ma convivere con il virus e con lo spettro della disoccupazione non sarà facile



▲ **Il flash mob**
 La protesta dei commercianti con insegne accese e saracinesche alzate

massima attenzione». Un ragionamento simile vale per Alessandria. Tanto che il ministero sarebbe pronto a creare una specie di zona rossa nelle due province se con la riapertura, dalla prossima settimana, le cose dovessero peggiorare.

La sindaca Appendino incoraggia: «Quando ai blocchi di partenza scatterà il via, Torino sarà pronta a vincere la gara». Frasi di incitamento. Che non allontanano le paure. Con quale stato d'animo 60 mila dipendenti della manifattura andranno in fabbrica lunedì? «Se devo giudicare dalle telefonate che ricevo in queste ore dagli operai, la paura più grande non è per la salute. Certo c'è anche quella. Ma la principale preoccupazione sono i figli», racconta Davide Provenzano, che guida a Torino i metalmeccanici della Cisl. Perché i figli? «Chi li guarda in casa? Nessuno si fida a lasciarli ai nonni, che sono anziani e potrebbero infettarsi. Ma a lavorare bisogna andare. Dopo questo virus si rischia di perdere il posto. Se l'azienda chiama, devi andare».

Andare è una parola. Ci saranno le code per salire sugli autobus. I mezzi che prima caricavano 100 persone ora ne imbarcheranno non più di trenta. Il traffico privato aumenterà. Da lunedì il vero assembramento da evitare saranno le code ai semafori.

Convivere con il virus e con lo spettro della disoccupazione non sarà facile. La sindaca garantisce che «faremo di tutto per accelerare l'erogazione della cassa integrazione». Parola ormai entrata da tempo nel linguaggio di una città che ha già conosciuto in autunno il disastro occupazionale del settore metalmeccanico. Quando si uscirà dal tunnel? Forse solo quando, al cimitero, Marco avrà terminato il suo pietoso lavoro in solitudine: «Ma non so se riuscirò a resistere fino alla fine. Sento che sto cedendo. Non ce la faccio più».

I numeri

887 mila

I residenti

La popolazione di Torino (dato Istat 2017)

12.625

I casi totali

A Torino e provincia: 4.217 ancora positivi

1.312

I morti

Le vittime del Covid nel Torinese

41%

Le imprese

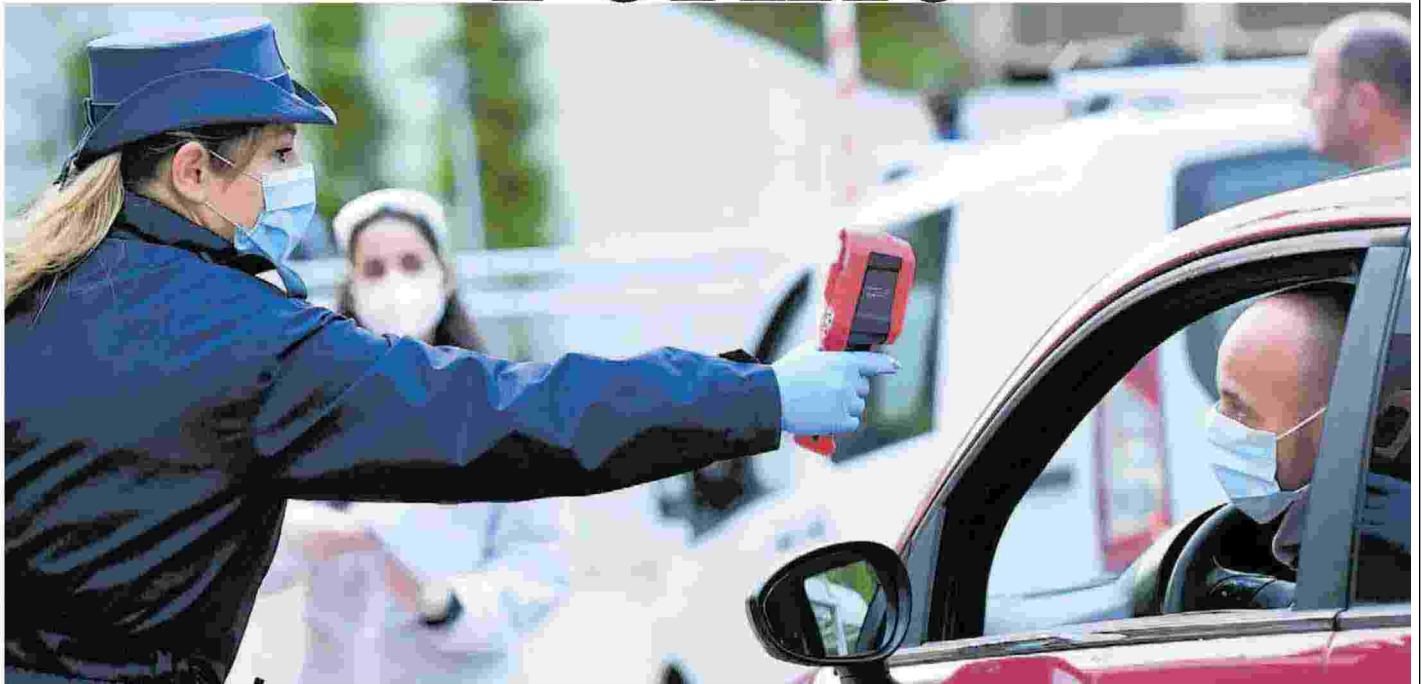
Circa 4 aziende su 10 hanno già ripreso l'attività

2,3 mld

Le perdite

La perdita di fatturato dei commercianti in provincia

Torino



▲ I controlli con il termoscanner all'ingresso dello stabilimento di Mirafiori, che ha riaperto i battenti lunedì

MASSIMO PINCA/REUT

I personaggi I volti e le storie



L'industriale
Giorgio Marsiaj, 72 anni, vicepresidente degli industriali torinesi: "Chi perde le commesse oggi rischia di non trovarle più. Dobbiamo garantire la salute ma anche l'economia"



Il medico
Mauro Salizzoni, 72 anni, mago dei trapianti alle Molinette: "Si è creata grande aspettativa sulla data del 4 maggio. Tenere bloccata la città era ormai impossibile. Si rischiava l'insurrezione"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.